Introduzione.
Ricerca edonistica o ricerca spirituale?

Da qualche decennio stiamo cercando con ogni mezzo di liberarci da un lato da un materialismo sfrenato e dall'altro da tradizioni religiose stantie. Toccati dall'onda della liberazione sessuale, siamo ora travolti dal ritorno imponente della spiritualità nei suoi più svariati aspetti. Le proposte di «crescita personale» si moltiplicano sino al delirio. Oggi abbiamo il nostro sciamano, il nostro maestro spirituale, il nostro terapeuta, il nostro esperto in cristalli-tarocchi, la nostra veggente, il nostro medico cinese o tibetano, esattamente come tempo fa avevamo il medico di famiglia e forse lo psicanalista. La New Age ha creato dei «collage» intertradizionali, riuscendo così a ridurre correnti mistiche autentiche nella più illusoria e insipida delle misture. Fortunatamente sono arrivati i Tibetani col loro sorriso, il loro senso dell'umorismo, il loro rigore e la loro profonda saggezza; così come i maestri sufi, zen, indù, nativi americani e delle diverse scuole buddhiste, che si sforzano di far conoscere le loro meravigliose tradizioni rispettandone l'autenticità. Le scuole più segrete si sono aperte un cammino sino all'Occidente. I praticanti del Dzogchen, i Bon-po, i Naths, gli Advaita e gli Aghori vivono tra noi. Maestri autentici e ciarlatani sono allegramente gli uni accanto agli altri. I seminari e i ritiri

si susseguono in tutta Europa: impariamo a camminare sul fuoco o a comunicare con gli spiriti, a meditare immobili per dodici ore al giorno, a entrare in trance, a respirare come uno yogin, ad assumere le posture, a scoprire il nostro corpo e i nostri sensi, ad avere orgasmi «tantrici», a recitare mantra, salvo cadere nelle ragnatele sempre più invisibili delle sette, presenti ovunque per strumentalizzare il nostro anelito verso l'assoluto e trasformarlo in una triste alienazione delle libertà fondamentali. Riceviamo iniziazioni, ci facciamo «aprire» i chakra, titilliamo la Kuṇḍalinī, ripetiamo formule della Cabala, veneriamo tutte le divinità della terra, parliamo con gli angeli, reinventiamo quel poco che sappiamo delle tradizioni trasformandole in un *prêt-à-porter* usa e getta. Ma fondamentalmente cerchiamo sempre la stessa cosa: come integrare l'esperienza della vita sociale occidentale con una coscienza più profonda che ci porti felicità e ci riconcili con le emozioni e il sentire dei sensi.

Desideriamo una via che non sia incompatibile con la vita, una vita che non sia incompatibile con la via. In altre parole, aneliamo all'integrazione armoniosa dello spirituale e del materiale in una via accessibile e non troppo «esotica» dal punto di vista culturale. Vogliamo giungere alla pienezza senza nulla negare della meravigliosa effervescenza della vita, aspiriamo a una gioia sottile e toccante che ci porti a sperimentare la realtà in modo totale.

Attorno a noi vediamo persone che si gettano a capofitto in una ricerca edonistica del piacere, che cercano di vivere le loro passioni, e a volte ci riescono, che si aggrappano disperatamente al mondo materiale e finiscono per toccare un'insoddisfazione cronica che li spinge a una ricerca sempre più nevrotica. Queste persone sono spesso egoiste e creano problemi a chi le circonda, ma le invidiamo segretamente,

perché immaginiamo siano libere, e fanno risuonare in noi un anelito naturale e innato al piacere. La loro vitalità dirompente ci tocca, anche se poi non esitiamo a condannarli. Alcuni di loro sono favoriti dalla grazia e arrivano a scoprire una sottile forza vitale all'interno del piacere edonistico. Alcuni sono grandi filosofi.

All'estremo opposto troviamo persone affascinate da una ricerca spirituale che provano a purificarsi dai desideri e dalle passioni tentando di ridurne l'influenza sulla vita quotidiana. Noi li chiamiamo saggi, o esseri sulla via della saggezza, e loro di solito dichiarano con fierezza di appartenere a una scuola spirituale. Osservandoli bene però insieme all'austerità possiamo cogliere anche segni di aridità di cuore e di rigidità nel corpo, una certa mancanza di spontaneità e un alone di paura verso la donna che permea il loro essere. Danno la sensazione di essere sottoposti a tensioni eccessive, la loro virtù suona fasulla. La loro tolleranza ha dei limiti, spesso sono un po' fanatici e tutto fa pensare a un equilibrio precario: una bella tentazione basterebbe a farli vacillare proprio verso quella ricerca nevrotica del piacere che tanto condannano negli altri. Alcuni riescono realmente a eliminare le passioni, trovando una specie di grazia e realizzando così la promessa degli insegnamenti.

Il nostro retaggio culturale e religioso sembra dirci che dobbiamo fare una scelta: la spiritualità a scapito del corpo o il corpo a scapito della spiritualità. D. T. Suzuki, eminente erudito del buddhismo zen, un giorno fece questo commento sarcastico sulla tradizione cristiana davanti ai suoi amici, il mitologo americano Joseph Campbell e lo psicanalista Carl Gustav Jung: «La Natura contro l'Uomo, l'Uomo contro la Natura; Dio contro l'Uomo, l'Uomo con-

tro Dio; Dio contro la Natura, la Natura contro Dio. Strana religione!» [1].

È raro che la sola ricerca edonistica o la ricerca spirituale nell'abbandono del corpo ci conducano alla felicità, all'armonia, alla gioia. Ecco perché quasi sempre il linguaggio dei mistici tende a riprendere il vocabolario appassionato e innamorato integrandolo all'aspetto spirituale, anche se questa commistione lo rende sconvolgente agli occhi dei puritani. Nelle tradizioni occidentali abbiamo condannato molti esseri appassionati, uomini di Dio o di scienza, filosofi o artisti.

Il divorzio contro natura tra sensoriale e spirituale crea profondi turbamenti nei sostenitori delle due correnti e comunque, per poterle sperimentare entrambe, tradizionalmente dedichiamo a ciascuna un periodo della nostra vita. Con un sorriso disincantato autorizziamo i più giovani a tentare la passione, il desiderio, la sensualità, sapendo che un giorno saranno come noi, stanchi e saggi per obbligo.

Alcuni si accaniscono nella ricerca della passione e sono condannati senza pietà da coloro che li stanno aspettando sull'altra sponda, ben stretti nei loro ranghi. Passata la quarantina, un breve sussulto di passione si impadronisce delle persone, che poi ricadono sfinite, vittime della disapprovazione generale. Qualche volta questa passione le resuscita e le porta alla felicità.

Si è parlato molto della rivoluzione sessuale degli anni '60 che ha lasciato delle profonde tracce nella nostra società, ha aiutato la causa delle donne, ha permesso un'apertura verso il corpo facendolo uscire dal segreto. Al giorno d'oggi si

[1] Robin Larsen, Stephen C. Larsen, *A Fire in the Mind. The Life of Joseph Campbell*, Doubleday, New York 1991.

affrontano liberamente argomenti che solo qualche anno fa nessuna rivista avrebbe osato avvicinare.

Nell'era in cui «comunicazione» è la parola chiave, in cui in pochi secondi possiamo accedere a una quantità illimitata di informazioni, ci lamentiamo di aver perduto il contatto con il nostro corpo e con gli altri esseri umani. Soffriamo un'estrema solitudine, la mancanza di contatto fisico, la virtualizzazione dei sentimenti, dell'espressione delle emozioni e della sensualità. L'AIDS ci spinge a una tale prudenza sessuale che le relazioni sono contaminate dal germe della paura e sono costrette in un contatto superficiale, che non dà alcuna possibilità ai corpi di entrare con abbandono e creatività nel grande ciclo del gioco cosmico.

Un giorno non lontano questo fantasma sarà sicuramente messo da parte, conosceremo un rinnovato periodo di euforia sessuale, di frenesia, di gioia, di piacere, ma quest'onda travolgente si fermerà ancora una volta sotto l'impatto di chissà quale evento, o semplicemente sotto il peso del proprio esaurimento.

Siamo dunque condannati a oscillare continuamente da un estremo all'altro? Quasi tutte le persone che conosco hanno l'intuizione profonda dell'esistenza di una terza via. Abbiamo sofferto troppo per il fanatismo, la violenza e l'esclusione, ci siamo pian piano aperti al mondo e alla sua diversità. Ciò che le donne e gli uomini d'oggi stanno cercando è una via dove gli opposti possano essere reintegrati nel vero amore e nell'accettazione della ricchezza che è contenuta in ogni essere umano.